

ORE 12

Anno XXVIII - Numero 5 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Secondo uno studio di Unimpresa la crescita dell'export sarebbe del 40%,
ma restano i sospetti delle associazioni del mondo agricolo

Mercosur, affare da 10,4 mld

Lavoro, in arrivo 527mila contratti

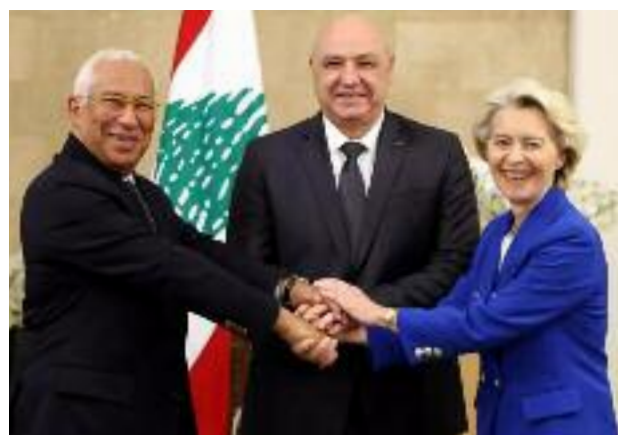
*I dati Unioncamere
Minlavoro di gennaio*



Per il mese di gennaio, le imprese prevedono di stipulare circa 527mila contratti di lavoro, cifra che sale a oltre 1,4 milioni considerando l'intero primo trimestre dell'anno (gennaio-marzo). La domanda complessiva di lavoro risulta sostanzialmente invariata rispetto a gennaio 2025 (-0,6%), pur evidenziando dinamiche diverse tra i vari comparti economici. Le prospettive appaiono incoraggianti nel settore primario, dove si registra un incremento del 6,5%, mentre il comparto dei servizi mantiene una sostanziale stabilità (+0,1%). Di segno opposto le previsioni dell'industria, caratterizzata da maggiore cautela (-3,5%), con particolare riferimento al manifatturiero (-4,6%) e, in forma più contenuta, alle costruzioni (-1,3%). Diminuisce di oltre tre punti percentuali la difficoltà di reperimento (45,8% rispetto a 49,1% di gennaio 2025). A delineare questo scenario è il Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, grazie al Programma nazionale Giovani, donne e lavoro cofinanziato dall'Unione europea.

Servizio all'interno

L'accordo commerciale tra Unione europea e Mercosur potrebbe generare un forte impulso all'export delle piccole e medie imprese italiane, progressivamente, nel triennio 2026-2028. Le esportazioni italiane verso i Paesi del Mercosur - Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay - potrebbero crescere in media del 40%, passando dagli attuali 7,4 miliardi di euro a oltre 10,4 miliardi, con un incremento complessivo vicino ai 3 miliardi di euro. La crescita sarebbe trainata soprattutto dai settori manifatturieri a maggiore valore aggiunto, a partire dai macchinari e dalle apparecchiature elettriche, che oggi valgono 3,1 miliardi di export e potrebbero superare quota 4,3 miliardi a fine triennio grazie all'eliminazione di dazi che arrivano fino al 35% e alla maggiore apertura degli appalti pubblici. Benefici rilevanti sono attesi anche per la chimica e la farmaceutica, con un aumento stimato di circa 460 mi-



lioni di euro, per la componentistica e i veicoli, che potrebbero crescere di 260 milioni, e per il tessile, abbigliamento e calzature, comparto fortemente penalizzato oggi dalle barriere tariffarie e destinato a rafforzarsi nei segmenti di qualità. È quanto emerge da un report del Centro studi di Unimpresa, secondo cui l'agroalimentare e le bevande, so-

stenuti dalla riduzione dei dazi e dal riconoscimento delle indicazioni geografiche, potrebbero registrare un incremento di oltre 160 milioni di euro, mentre gomma, plastica, arredo e design e gli strumenti medici e di precisione beneficerebbero soprattutto della riduzione delle barriere tecniche e della semplificazione normativa.

Servizio all'interno

Venezuela, dopo 423 giorni Trentini è libero

Alberto Trentini, dopo 423 giorni è stato liberato, insieme a lui ha lasciato le carceri venezuelane anche l'imprenditore, Mario Burlò. La notizia è stata data dal ministro degli Esteri, Tajani. Soddisfazione è stata espressa da tutto il mondo politico ed istituzionale. "Accolgo con gioia e soddisfazione la liberazione dei connazionali Alberto Trentini e Mario Burlò, che si trovano ora in sicurezza presso l'Ambasciata d'Italia a Caracas. Ho parlato con



loro, e un aereo è già partito da Roma per riportarli a casa", ha detto la premier Giorgia Meloni, che ha espresso "a nome del go-

verno italiano, un sentito ringraziamento alle Autorità di Caracas, a partire dal Presidente Rodriguez, per la costruttiva collaborazione dimostrata in questi ultimi giorni e a tutte le istituzioni e alle persone che, in Italia, hanno operato con impegno e discrezione per il raggiungimento di questo importante risultato". Trentini, cooperante umanitario, era detenuto in Venezuela dal 15 novembre del 2024.

Servizio all'interno



David ci servivi qui, e tanto



di Barbara Scaramucci (*)

Dal quel triste 11 gennaio di quattro anni fa mi domando cosa sarebbe cambiato se avessimo ancora avuto David Sassoli in campo per la politica europea e per la politica italiana. Poco più di un mese dopo sarebbero partiti i carri armati russi per Kiev, l'anno dopo il 7 ottobre, Hamas, Gaza, e poi lo scorso anno Trump e lo stravolgimento del mondo.

Non è mai una singola persona che può risolvere problemi e tornanti della storia di natura epocale come questi che stiamo vivendo, ma il valore degli esseri umani conta, eccome. David ha dimostrato nei suoi anni da politico di essere di quella pasta giusta che può far svoltare storie che sembrano già scritte.

Le sue parole al Parlamento Europeo erano sempre nette, come il suo modo di fare giornalismo, asciutto e concreto. David voleva da tempo un cambiamento delle regole dell'Unione Europea per rendere possibili le decisioni a maggioranza e snellire ogni tipo di procedura.

Poco prima di andarsene riasunse come in un testamento il senso del suo messaggio. «Sebbene la nostra unità sia giustamente rafforzata dalla nostra diversità vi è una parte non negoziabile del nostro contratto europeo: i nostri valori di democrazia, libertà, Stato di diritto. Questi valori fanno parte del progetto europeo, tutti noi abbiamo scelto di onorarli aderendo all'Unione europea. Il Parlamento europeo sarà molto fermo su questo punto e pronto ad agire per garantirne il rispetto nel quadro delle sue prerogative». Gli stessi ideali che devono guidare le forze politiche del nostro paese che si oppongono alla democrazia post fascista del governo Meloni. David riusciva spesso a mettere d'accordo tutti, intransigente

Desideri (Agisci Italia): “Sulla denatalità le parole della Premier non bastano, servono politiche strutturali”



Nel corso della conferenza stampa tenuta ieri, un giornalista ha posto alla Presidente del Consiglio dei Ministri una domanda che intercetta una delle più gravi emergenze che il Paese sta attraversando: perché, a più di tre anni dall'insediamento del Governo Meloni, nonostante le solenni promesse elettorali e i ripetuti annunci sul rilancio della natalità, l'Italia continua a perdere figli, futuro e speranza?

I dati statistici ufficiali in relazione a questo argomento sono chiari e non ammettono letture accomodanti. Nel 2022 i nuovi nati in Italia sono stati circa 393.000; nel 2023 sono scesi a circa 379.000; nel 2024 si è toccato un nuovo minimo storico con meno di 370.000 nascite; le stime provvisorie del 2025 indicano un'ulteriore flessione, confermando un andamento ormai strutturale. Il tasso di fecondità si colloca stabilmente intorno a 1,1 figli per donna, ben al di sotto della soglia di ricambio generazionale.

ma mediatore, sorridente ma fermo sui suoi ideali. Come servirebbe anche per la politica italiana una persona così! Lo rimpiangiamo molto tutti noi di Articolo 21 che lo avemmo insieme dalla prima ora, quando eravamo poco



Questi numeri non sono semplici statistiche: raccontano famiglie che non riescono a nascere, comunità che si svuotano, territori che invecchiano e un futuro che si assottiglia. Di fronte a questa realtà, la risposta della Presidente del Consiglio – che ha ricondotto la denatalità prevalentemente a una questione culturale, affermando che “i figli non devono essere considerati un peso” – appare parziale e politicamente insufficiente.

AGISCI Italia ritiene che una simile affermazione, se non accompagnata da politiche pubbliche forti e strutturali, ri-

più di quattro gatti con qualcosa di simile a un sito...fra poco saranno 24 anni dal quel giorno fondativo della nostra comunità. Per chi è curioso di leggere cosa diceva David Sassoli trova i suoi discorsi sull'Europa come baluardo di

Carlo Nordio e i magistrati: “Assetati di ruoli para-politici”

“Non parlerei di sete di potere. Piuttosto si tratta di sete di ruolo: un ruolo parapolitico”. Lo dice a “il Giornale” il ministro della Giustizia Carlo Nordio, commentando scambi in chat fra alcuni magistrati pubblicati ieri dal quotidiano diretto da Tommaso Cerno, in cui alcune toghe fanno autocritica per eccesso di “sete di potere”.



“Quello che leggo in queste chat – afferma il ministro – è semplicemente la conferma di quello che ho scritto nel mio ultimo libro. Che poi sono cose che ho detto più volte, senza conoscere queste chat. Palamara è stato il capro espiatorio di un sistema le cui perversioni sono state occultate dal Csm, impedendo a Palamara di difendersi citando i suoi testimoni. Io dico che fino a quando non saranno pubblicate integralmente le conversazioni dello stesso Palamara che sono circa 60 mila, quel Csm che ha nascosto i fatti sarà comunque oggetto di critica e di interrogativi”.

Un Csm, sottolinea il ministro, destinato a cambiare radicalmente se il referendum sulla separazione delle carriere approverà la riforma del Governo, “perché – spiega – il sorteggio della sezione disciplinare elimina la giurisdizione domestica che è fatta di correnti e in questo modo dovrebbe impedire gli scandali della spartizione”.

schi di trasformarsi in un messaggio moralmente condivisibile ma politicamente inconcludente. Nel solco della tradizione democratica, cattolica e popolare, AGISCI Italia è convinta che la cultura della vita non possa essere separata dalla giustizia sociale. Come afferma il Segretario nazionale Fabio Desideri, «la denatalità non è

una colpa delle famiglie, ma il segnale evidente di una società che non riesce più a sostenere concretamente chi vorrebbe generare futuro». Desideri sottolinea inoltre che «quando una giovane coppia rinuncia ad avere un figlio non lo fa per mancanza di valori o per egoismo, ma perché troppo spesso è lasciata sola, schiacciata dalla precarietà lavorativa, dai salari insufficienti, dall'assenza di servizi e da politiche pubbliche inadeguate».

In questo quadro, AGISCI Italia osserva con preoccupazione come le leggi di bilancio varate dal Governo Meloni in questi

eguaglianza e democrazia in una raccolta curata da Claudio Sardo e scoprirà che un altro mondo era possibile, e forse potrebbe esserlo anche ora. Ma su questo ormai purtroppo coltivo dei dubbi.

(*) Articolo21.org

POLITICA, ECONOMIA & LAVORO

anni non abbiano dato seguito, in modo coerente e strutturale, alla proclamata priorità della lotta alla denatalità.

Gli interventi messi in campo appaiono frammentari, sottofinanziati e incapaci di incidere sulle cause profonde del problema, segnando una distanza evidente tra gli impegni dichiarati e le scelte effettivamente compiute.

Come evidenzia ancora Fabio Desideri, «non si può continuare a parlare di famiglia e natalità senza mettere risorse vere e politiche strutturali a sostegno della maternità». E aggiunge: «difendere la vita significa riconoscere la maternità come un valore sociale, non relegarla a un fatto privato che le donne e le famiglie devono affrontare in solitudine».

AGISCI Italia ritiene che una politica che si richiama ai valori cristiani e popolari non possa limitarsi a un richiamo identitario, ma debba tradurre quei valori in scelte legislative coraggiose e coerenti. La cultura della vita, se non è accompagnata da politiche pubbliche adeguate, rischia di restare una bandiera priva di contenuto sociale.

Serve dunque, con urgenza, una legge organica e adeguatamente finanziata a sostegno della maternità e della genitorialità, capace di accompagnare le famiglie lungo tutto il percorso della nascita e della crescita dei figli, riducendo i costi economici e sociali che oggi gravano in modo sproporzionato sulle giovani generazioni.

La Presidente del Consiglio non può ignorare che una società è davvero moderna solo se è pienamente umana, e che una politica autenticamente popolare misura la propria credibilità sulla capacità di prendersi cura della vita, delle famiglie e delle nuove generazioni.

AGISCI Italia chiede alla politica italiana, tutta, un cambio di passo netto e immediato.

La lotta alla denatalità deve diventare una priorità reale, sostenuta da risorse, visione e coerenza.

AGISCI Italia sarà al fianco di chi, nelle istituzioni, saprà indicare con chiarezza questa strada e avrà il coraggio di percorrerla fino in fondo, nel rispetto dei valori democratici, cattolici e popolari che pongono la persona e il bene comune al centro dell'azione politica.

Lavoro: prervisti 527mila contratti programmati dalle imprese a gennaio

Per il mese di gennaio, le imprese prevedono di stipulare circa 527mila contratti di lavoro, cifra che sale a oltre 1,4 milioni considerando l'intero primo trimestre dell'anno (gennaio-marzo). La domanda complessiva di lavoro risulta sostanzialmente invariata rispetto a gennaio 2025 (-0,6%), pur evidenziando dinamiche diverse tra i vari comparti economici. Le prospettive appaiono incoraggianti nel settore primario, dove si registra un incremento del 6,5%, mentre il comparto dei servizi mantiene una sostanziale stabilità (+0,1%). Di segno opposto le previsioni dell'industria, caratterizzata da maggiore cautela (-3,5%), con particolare riferimento al manifatturiero (-4,6%) e, in forma più contenuta, alle costruzioni (-1,3%). Diminuisce di oltre tre punti percentuali la difficoltà di reperimento (45,8% rispetto a 49,1% di gennaio 2025). A delineare questo scenario è il Bollettino del Sistema Informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, grazie al Programma nazionale Giovani, donne e lavoro cofinanziato dall'Unione europea.

Nel settore industriale sono programmate complessivamente 155mila entrate: 104mila nel manifatturiero e le public utilities e 51mila nell'edilizia. All'interno del comparto manifatturiero, le maggiori possibilità di impiego provengono dal settore meccanico ed elettronico (oltre 27mila contratti), dalla metallurgia e dalla produzione di articoli in metallo (21mila) e dall'industria alimentare e delle bevande (15mila). Il terziario programma invece circa 337mila entrate e i settori che guidano la richiesta di personale si confermano il turismo (70mila contratti programmati), i servizi alle persone (69mila) e



“ *Prospettive positive rispetto ad un anno fa per primario (+6,5%), stabili i servizi (+0,1%), in flessione l'industria (-3,5%); in diminuzione la difficoltà di reperimento (45,8%)* ”

il commercio (67mila). Nel settore primario le imprese programmano circa 35mila entrate, concentrate principalmente nel comparto delle coltivazioni ad albergo (13mila), delle coltivazioni di campo (10mila) e nei servizi connessi all'agricoltura (4mila). La modalità contrattuale più diffusa è il contratto a tempo determinato, offerto per 252mila posizioni, pari al 47,8% del totale. Seguono i contratti a tempo indeterminato, con 111mila unità (21,0%) e i contratti di somministrazione che raggiungono 63 mila posizioni (11,9%). A gennaio si evidenzia uno squilibrio tra domanda e offerta di lavoro che coinvolge 241mila delle 527mila entrate previste (45,8%). Le cause principali sono l'assenza di candidature (28,6%), la formazione insufficiente dei candidati (13,6%) e altre motivazioni (3,6%). I settori che registrano le maggiori criticità sono le costruzioni (con oltre il 60% delle po-

sizioni difficili da coprire), il legno arredo (59,8%) e la metallurgia (55,6%).

Le previsioni del mese di dicembre riguardano i contratti con una durata di almeno 20 giorni lavorativi programmati dalle imprese del settore primario (agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca), dell'industria e dei servizi iscritte al Registro Imprese delle Camere di commercio, aventi almeno un lavoratore alle dipendenze. Le previsioni sono state acquisite nel periodo 18 novembre 2025 - 04 dicembre 2025, utilizzando principalmente la tecnica di compilazione in modalità CAWI attraverso le interviste realizzate presso quasi 96mila imprese. Secondo il Borsino delle Professioni del Sistema Informativo Excelsior, i profili più difficili da reperire sono, tra le figure intellettuali e scientifiche, gli analisti e specialisti nella progettazione di applicazioni (62,7%) e gli ingegneri (51,8%); tra i profili tecnici, i

tecnici sanitari (64,4%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (63,7%) e i tecnici dell'ingegneria (60,7%); tra le professioni qualificate nei settori commerciale e servizi, gli operatori dell'estetica (56,6%) e gli addetti ai servizi socio-sanitari (55,0%); tra gli operai specializzati, i rifinitori edili (75,0%), i meccanici e manutentori di utensili (66,9%). Tra le professioni maggiormente richieste nel settore primario emergono criticità nel reperimento sul mercato dei tecnici dei rapporti con i mercati (78,1%), del personale non qualificato addetto a foreste, cura degli animali, pesca e caccia (68,2%), degli allevatori e operai specializzati della zootecnia (59,8%) e degli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (58,2%). Nel mese di gennaio, le imprese prevedono di ricorrere a personale straniero nel 22,2% dei contratti offerti, circa 117mila posizioni. I comparti che si rivolgono maggiormente a lavoratori immigrati sono il primario (43,3% delle entrate previste), il tessile-abbigliamento-calzature (34,8%) e l'edilizia (30,7%). Per quanto riguarda i giovani under 30, le imprese ricercano quasi 143mila figure, pari al 27,1% delle entrate totali. Le migliori opportunità per questa fascia d'età si concentrano nei servizi finanziari e assicurativi (40,5% delle entrate destinate a giovani), nei servizi informatici e telecomunicazioni (39,8%), nel commercio (37,5%). A livello territoriale, il Nord-Ovest e il Sud Isole programmano il maggior numero di entrate (rispettivamente oltre 158mila e oltre 141mila), seguiti dal Nord-Est (quasi 121mila) e dal Centro (circa 106mila). La classifica regionale vede al primo posto la Lombardia con 110mila posizioni, seguita da Lazio (53mila), Veneto (49mila), Emilia-Romagna (48mila) e Campania (circa 42mila).

Mercosur: con nuovo Patto, export dell'Italia sale a 10,4 mld (+40%)

L'accordo commerciale tra Unione europea e Mercosur potrebbe generare un forte impulso all'export delle piccole e medie imprese italiane, progressivamente, nel triennio 2026-2028. Le esportazioni italiane verso i Paesi del Mercosur - Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay - potrebbero crescere in media del 40%, passando dagli attuali 7,4 miliardi di euro a oltre 10,4 miliardi, con un incremento complessivo vicino ai 3 miliardi di euro.

La crescita sarebbe trainata soprattutto dai settori manifatturieri a maggiore valore aggiunto, a partire dai macchinari e dalle apparecchiature elettriche, che oggi valgono 3,1 miliardi di export e potrebbero superare quota 4,3 miliardi a fine triennio grazie all'eliminazione di dazi che arrivano fino al 35% e alla maggiore apertura degli appalti pubblici.

Benefici rilevanti sono attesi anche per la chimica e la farmaceutica, con un aumento stimato di circa 460 milioni di euro, per la componentistica e i veicoli, che potrebbero crescere di 260 milioni, e per il tessile, abbigliamento e calzature, comparto fortemente penalizzato oggi dalle barriere tariffarie e destinato a rafforzarsi nei segmenti di qualità.

È quanto emerge da un report del Centro studi di Unimpresa, secondo cui l'agroalimentare e le bevande, sostenuti dalla riduzione dei dazi e dal riconoscimento delle indicazioni geografiche, potrebbero registrare un incremento di oltre 160 milioni di euro, mentre gomma, plastica, arredo e design e gli strumenti medici e di precisione beneficerebbero soprattutto della riduzione delle barriere tecniche e della semplificazione normativa.

«L'intesa Ue-Mercosur si configura come uno degli accordi commerciali più rilevanti per il sistema produttivo italiano, con un impatto potenzialmente decisivo sulla competitività internazionale delle pmi e sulla capacità di presidiare in modo stabile i mercati sudamericani.



Siamo di fronte a un'opportunità concreta: un potenziale aumento dell'export del 40% nel prossimo triennio significa più produzione, più lavoro e una maggiore presenza del Made in Italy in un'area economica dinamica e in forte evoluzione. Per le pmi italiane la riduzione dei dazi, la semplificazione delle regole e l'accesso agli appalti pubblici nei paesi del Mercosur possono trasformarsi in un vero moltiplicatore di crescita, soprattutto per i settori manifatturieri ad alto valore aggiunto, come la meccanica, la chimica, la moda e l'agroalimentare di qualità. È una sfida che richiede accompagnamento istituzionale, strumenti di sostegno all'export e una forte azione di diplomazia economica, ma che può rafforzare in modo strutturale la competitività del

nostro sistema produttivo», commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi. Secondo il Centro studi di Unimpresa, nel triennio 2026-2028 l'accordo commerciale tra Unione europea e Mercosur potrebbe determinare un salto dimensionale dell'export italiano verso l'America Latina, con un aumento complessivo stimato intorno al 40%, pari a circa 3 miliardi di euro aggiuntivi, portando le esportazioni dai 7,4 miliardi attuali a oltre 10,4 miliardi di euro a fine periodo. Si tratterebbe di una crescita strutturale, non episodica, in grado di rafforzare in modo duraturo il ruolo delle piccole e medie imprese manifatturiere italiane sui mercati sudamericani, grazie alla riduzione dei dazi, alla semplificazione delle procedure doganali, alla riduzione delle

barriere tecniche e all'apertura degli appalti pubblici anche a livello sub-federale.

Il Mercosur, acronimo di Mercado Común del Sur, è il principale blocco economico del Sud America e comprende Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay; rappresenta un mercato di oltre 260 milioni di consumatori, con una forte domanda di beni industriali, infrastrutture, tecnologie e prodotti di qualità, ambiti in cui il sistema produttivo italiano presenta vantaggi competitivi consolidati.

L'accordo con l'Unione europea, dopo oltre vent'anni di negoziati, mira a integrare progressivamente le due aree attraverso la liberalizzazione della maggior parte delle linee tariffarie, la convergenza regolatoria e la tutela della proprietà intellettuale, creando nuove opportunità di accesso ai mercati per le imprese europee e italiane in particolare.

Oggi l'export italiano verso il Mercosur è fortemente concentrato sui beni manifatturieri a medio-alto valore aggiunto e vede nei macchinari e nelle apparecchiature elettriche il comparto di gran lunga più rilevante, con un valore pari a 3,1 miliardi di euro, circa il 43% del totale; è proprio questo settore a beneficiare maggiormente dell'accordo, poiché i dazi applicati dai Paesi Mercosur raggiungono in alcuni casi il 35% e incidono pesantemente

sulla competitività di prezzo, e la loro progressiva eliminazione potrebbe determinare nel triennio un aumento delle esportazioni di circa 1,24 miliardi di euro, portando il valore complessivo a 4,34 miliardi, sostenuto dalla domanda di macchinari per l'agroindustria, l'automazione, il packaging, l'energia e la logistica.

Il secondo grande comparto per valore è quello chimico e farmaceutico, che oggi esporta verso il Mercosur 1,16 miliardi di euro e che, grazie alla riduzione dei dazi fino al 18% e soprattutto al miglioramento della certezza regolatoria e del riconoscimento delle certificazioni, potrebbe crescere di circa 460 milioni di euro nel triennio, raggiungendo 1,62 miliardi, con un'espansione trainata dalle forniture industriali ricorrenti e dalla chimica applicata all'agricoltura, all'edilizia e alla manifattura. I

Il settore dei veicoli e della componentistica, che attualmente vale circa 640 milioni di euro di export, presenta un potenziale di crescita più graduale ma significativo e potrebbe beneficiare dell'accordo con un incremento stimato di 260 milioni di euro, arrivando a 900 milioni a fine periodo, soprattutto grazie alla componentistica ad alto contenuto tecnologico e ai mezzi specializzati destinati ai mercati locali.

Un contributo rilevante alla crescita complessiva è atteso anche dal comparto tessile, abbigliamento e calzature, che oggi esporta 550 milioni di euro ed è tra i più penalizzati dalle barriere tariffarie, con aliquote che possono raggiungere il 35%; in questo caso l'abbattimento dei dazi e il rafforzamento della tutela dei marchi e della proprietà intellettuale potrebbero favorire un aumento di circa 220 milioni di euro nel triennio, portando l'export a 770 milioni e rafforzando la presenza delle pmi italiane nei segmenti di qualità e premium.

L'agroalimentare e le bevande rappresentano oggi un export di 410 milioni di euro e, pur in un

Coldiretti sul Mercosur: “Accordo non ci soddisfa e non ci fidiamo della von der Leyen”

C'è un miglioramento sulle clausole di salvaguardia ottenuto dal Governo italiano, con il passaggio dal 10% originariamente previsto al 5% della soglia per far scattare la tutela sui prodotti agricoli sensibili. Insufficienti, invece, i requisiti di reciprocità. Il Governo italiano ha richiesto il divieto di importazione di prodotti con residui di sostanze vietate in Europa, ma ora è la Von der Leyen che deve dare risposte. La reciprocità, insieme all'obiettivo di aumentare i controlli, per Coldiretti rimane un punto essenziale che abbiamo più volte ribadito: chi vuole esportare in Europa deve rispettare gli stessi standard produttivi, ambientali e sanitari richiesti alle nostre imprese agricole. Ora la Presidente Von der Leyen e la sua ristrettissima cerchia di tecnocrati, di cui continuiamo a non fidarci, deve tradurre in regolamenti gli impegni richiesti dall'Italia su un principio di reciprocità valido per tutti gli scambi commerciali e non solo



per quelli del Mercosur. Dimostri una volta di capire le esigenze dell'economia reale, tutelando gli interessi veri dei contadini che continuano a voler produrre all'interno del continente europeo e non come altri settori produttivi che hanno

preferito delocalizzare. Questo accordo, così com'è – ribadisce Coldiretti – finisce per favorire soprattutto l'industria chimica tedesca, produttrice di fitofarmaci vietati severamente in Europa, che esporta anche nei paesi del Mercosur e senza reciprocità



ce li rimanda nel piatto attraverso i cibi, a discapito della salute dei cittadini consumatori europei. Coldiretti sottolinea che adesso la palla è totalmente nel campo della Commissione da cui ci si aspetta un'iniziativa risolutiva in difesa degli standard europei. Prosegue la nostra mobilitazione permanente e se non ci saranno risposte saremo a Strasburgo il prossimo 20 gennaio per gridare ancora una volta il nostro “no” a un accordo che, così com'è, è voluto fortemente dalla Von der Leyen.

contesto politicamente sensibile, offrono margini di crescita interessanti per i prodotti trasformati ad alto valore aggiunto, che potrebbero beneficiare della riduzione dei dazi e del riconoscimento delle indicazioni geografiche, con un incremento stimato di 165 milioni di euro e un valore complessivo di 575 milioni a fine triennio.

Il comparto gomma, plastica, arredo e design, tipicamente composto da pmi e oggi pari a 610 milioni di euro di export, potrebbe crescere di circa 245 milioni di euro, raggiungendo 855 milioni, grazie alla domanda di semilavorati industriali, componenti per edilizia e manifattura e soluzioni di arredo per i mercati residenziali e commerciali.

Anche il settore degli strumenti medici, ottici e di precisione, che oggi esporta circa 350 milioni di euro, potrebbe beneficiare in modo significativo dell'accordo soprattutto attraverso la riduzione delle barriere tecniche e l'accesso agli appalti pubblici, con un aumento stimato di 140 milioni di euro e un export complessivo di 490 milioni a fine periodo. Infine, gli altri comparti manifatturieri, che oggi valgono circa 580 milioni di euro, potrebbero registrare un incremento di 230 milioni di euro, portando il totale a 810 milioni.

Fini (Cia agricoltori): “Meglio con la soglia al 5%, presidieremo fase attuativa a tutela produttori e cittadini, salute e competitività”

La qualità del nostro Made in Italy agroalimentare non si baratta. Per questo, sebbene soddisfatti per la soglia di salvaguardia scesa al 5% come da noi richiesto, continuiamo a legare il nostro sì all'accordo Ue-Mercosur solo a parità di regole e condizioni, e a controlli serratissimi, davvero all'altezza di standard produttivi e sanitari che i nostri agricoltori e allevatori sostengono con responsabilità e sacrifici e che sono dovuti a tutti i cittadini europei. Questo il commento del presidente nazionale di Cia-Agricoltori, Cristiano Fini, all'ufficialità dell'intensa, raggiunta dal Coreper II, sul trattato di libero scambio tra Ue e blocco commerciale sudamericano (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay).

“Attenzione, -continua Fini- tutta la partita sulla reciprocità è ancora un elenco di promesse e preannunciate proposte, arrivate dall'ultimo Agrifish in risposta alle nostre pressioni e al lavoro importante fatto dalle nostre istituzioni”. A Cia non bastano le intenzioni e l'Italia deve continuare a presidiare l'accordo, come fatto in questi ultimi mesi, e isolandolo da qualsivoglia questione geopolitica internazionale che possa minare l'Europa.

La sfida è complessa, ma -per Cia- è essenziale ottenere un regolamento stringente e dettagliato che, tanto per cominciare, a fronte di quel 5%, soglia di variazione prezzo-volume per far scattare le indagini, preveda l'at-



tivazione automatica della clausola. Inoltre, servono controlli sulle importazioni di gran lunga oltre il 50% dei prodotti e occorre che sia ferreo l'allineamento agli standard di produzione e fitosanitari, portando allo “zero tecnico” i livelli massimi di residui contenuti in prodotti come la frutta.

“Sull'import di carne e riso -precisa Fini- non possiamo permetterci di abbassare la guardia. Non è accettabile che nei nostri mercati entrino prodotti coltivati o allevati con sostanze e metodi vietati in Europa e in quantità che danneggiano il mercato interno. Ne va della salute dei cittadini e della tenuta delle nostre aziende”.

Il Mercosur -sostiene da sempre Cia- è un'opportunità per alcuni settori di punta del-

l'export, come vini e formaggi, ancora di più pensando alle Dop e Igp italiane. In ballo per l'Europa un valore potenziale pari a quasi 5 miliardi e una crescita per il Made in Italy agroalimentare superiore al mezzo miliardo. “Su questo fronte possiamo alzare, ulteriormente, l'asticella -conclude Fini- in termini di protezione e promozione. Strategico intervenire adesso, definitivamente, sul giusto prezzo da riconoscere ai produttori, fare campagne sulla nostra cultura del cibo buono e sano, come sul lavoro insostituibile dei nostri agricoltori, dimostrando che gli accordi commerciali valgono quando creano efficienza, competitività e vantaggi reciproci. Il tempo a disposizione per aggiustare il tiro è quello del negoziato con il Parlamento Ue e i 27 governi, che adesso dovrà affrontare la nuova proposta. Cia e la sua mobilitazione è concentrata su queste carte”.

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/B - 00153 - Roma

Referendum Giustizia
Cesare Parodi: “Mi oppongo alla riforma costituzionale nell’interesse della cittadinanza”



di Roberto Bertoni (*)

Alla vigilia della prima grande iniziativa del comitato del NO (domani, dalle 9,30 alle 17, presso il Centro congressi Frentani a Roma), Cesare Parodi, presidente dell’ANM, inaugura la nostra serie di interviste in vista del referendum costituzionale di primavera. Con competenza e lo stile analitico che gli è proprio, riflette sulle ragioni del NO, entrando nel merito dei singoli aspetti della riforma e spiegandone con chiarezza rischi e conseguenze. La magistratura, a suo giudizio, non deve in alcun modo fare politica né eccedere nei toni o esondare dalla propria funzione costituzionale, ed è proprio in nome di questa visione moderata e dialogante che Parodi si oppone a una modifica complessiva che muterebbe in maniera sostanziale la cultura giurisdizionale di giudici e PM, trasformando questi ultimi in una sorta di avvocati dell’accusa e privandoli, di fatto, del loro ruolo di indagatori imparziali e volti ad accertare l’accaduto nell’interesse della cittadinanza. Senza dimenticare ciò che potrebbe succedere in futuro, con la sostanziale sottomissione della magistratura alla politica e l’indicazione dall’alto dei reati sui quali indagare e di quelli, invece, da tralasciare (lo prevede la legge delega varata durante il governo Draghi dall’allora ministra della Giustizia Marta Cartabia), favorendo i colletti bianchi a scapito di chi non ha santi in Paradiso. E ancora, l’importanza delle cosiddette “correnti”, del confronto democratico tra le varie interpretazioni del diritto e dell’elettività dell’organo di autodisciplina, per cui al contrario la riforma prevede, per la componente togata, il sorteggio. Una soluzione, quest’ultima, che viene spacciata per la panacea di tutti i mali quando, all’opposto, anche secondo Parodi, favorirebbe la deriva clientelare e il condizionamento dei singoli membri da parte di personalità esterne e influenti, minandone l’autonomia decisionale. E’ in gioco, insomma, l’indipendenza della magistratura, almeno per come l’abbiamo conosciuta dal varo della Costituzione in poi, e per questo anche una personalità pacata come il presidente dell’ANM, non incline a battaglie politiche, ha avvertito la necessità di rendere palese il proprio dissenso.

(*) [Articolo21.org](https://www.articolo21.org)

Fnsi: “Giornalisti da 10 anni senza contratto, alla Fieg finanziamenti milionari”. Flash mob alla Camera



Giornalisti da 10 anni senza contratto ma alla Fieg finanziamenti milionari»: è il testo di un piccolo striscione mostrato da Alessandra Costante, segretaria generale della Federazione nazionale della Stampa italiana, insieme con il presidente della Fnsi, Vittorio di Trapani, nell’aula dei Gruppi parlamentari della Camera in apertura della conferenza stampa di ‘inizio anno’ della premier Giorgia Meloni, organizzata dal Consiglio nazionale dell’Ordine dei giornalisti in collaborazione con l’Associazione stampa parlamentare, venerdì 9 gennaio 2026.

Un’altra bandiera con la stessa scritta è stata mostrata da Roberto Ginex e Mattia Motta, presidente e vicepresidente dell’Inpgi, seduti accanto ai vertici del sindacato assieme ai presidenti di Casagit Salute, Gianfranco Giuliani, e Fondazione Casagit, Giampiero Spirito. Una terza è stata affidata a Gianluca Amadori e Piero Ricci, componenti del Comitato esecutivo del Consiglio nazionale dell’Ordine, e ancora una a Stefano Tallia, presidente dell’Ordine dei giornalisti del Piemonte e Guido D’Ubaldo, presidente dell’Odg Lazio. Presenti alla conferenza stampa anche il segretario vicario Domenico Affinito e i segretari aggiunti della Fnsi, Matteo Naccari e Claudio Silvestri. Nella replica al presidente del Cnog, Carlo Bartoli, Meloni è intervenuta sulla questione delle trattative in corso per il rinnovo del contratto Fieg-Fnsi ricordando che «è scaduto da tempo» e rilevando: «Figuriamoci se non condivido il tema. Questo governo ha particolarmente a cuore il tema dei rinnovi dei contratti di lavoro. Lo abbiamo anche dimostrato con i contratti che dipendono da noi. Non mi è chiara la ragione per cui si faccia una mobilitazione in questo contesto, visto

che la responsabilità in questo caso non è del governo».

Meloni ha quindi aggiunto che «noi possiamo fare moral suasion, è quello che stiamo facendo, è quello che continueremo a fare. Siamo dalla vostra parte su questo», ma «non dipende da noi. Non vorrei che ne venisse fuori l’immagine di una contestazione al presidente del Consiglio, tra l’altro su materie che non sono di competenza del presidente del Consiglio».

La Federazione nazionale della Stampa italiana «ha deciso di fare un flash mob nell’ambito della conferenza stampa della premier Meloni non per contestare il governo, ma per dare visibilità alla questione del lavoro giornalistico portandola nel cuore del confronto pubblico», ha rilevato la segretaria generale Costante.

«La nostra vicenda contrattuale - ha aggiunto - è incredibile: la trattativa va avanti ormai da due anni per rinnovare il contratto scaduto nel 2016, ma in questi 10 anni gli editori hanno continuato ad incassare finanziamenti che, attraverso i prepensionamenti, hanno consentito loro di risparmiare sul costo del lavoro. Per buona parte degli editori i giornalisti sono un bancomat».

La Fnsi «conosce bene la linea del governo che spinge sui rinnovi contrattuali, ed è, appunto, quello che il sindacato sta cercando di fare al tavolo con la Fieg. I giornalisti - ha proseguito Costante - sono una categoria di lavoratori e come tale hanno il diritto di vedersi riconosciuto, da una parte, il contratto e, per i non contrattualizzati, l’equo compenso».

In conclusione, «non possiamo che registrare l’impegno del governo sull’equo compenso e le parole della premier che, a proposito del nostro rinnovo contrat-

Prezzi, Assoutenti:
“Il 2026 si apre con stangata da 900 milioni di euro sui consumatori”

Il 2026 si apre all’insegna dei rincari, con una stangata da complessivi 900 milioni di euro sulle tasche dei consumatori. A stimare l’impatto delle novità sul fronte di prezzi e tariffe che entrano oggi in vigore è Assoutenti.

Sarà più costoso fare rifornimento di gasolio, a causa del rialzo delle accise pari a +4,05 centesimi di euro che porterà nelle casse dello Stato circa 552 milioni di euro nell’intero 2026 – analizza Assoutenti – Scattano anche i rincari per sigarette e prodotti da tabacco, a causa dei rialzi delle accise su tali beni decisi dal governo, con incrementi di prezzo dai 15 centesimi di euro per le sigarette tradizionali ai 50 centesimi per il tabacco trinciato, con un costo per la collettività stimato in 213 milioni di euro nel 2026.

Cattive notizie anche sul fronte dell’Rc auto: sale infatti al 12,5% l’aliquota sulle polizze accessorie per rischi di infortunio al conducente e rischio di assistenza stradale per i contratti stipulati o rinnovati a decorrere dal 1 gennaio 2026, con un aggravio di spesa da 115 milioni di euro sugli assicurati – aggiunge Assoutenti.

Infine da oggi sono salite anche le tariffe dei pedaggi autostradali, con un aumento del +1,5% che si traduce – secondo i calcoli di Assoutenti – in un maggiore costo da circa 20 milioni di euro annui, considerata la spesa delle famiglie italiane per la voce “pedaggi”. “Solo per queste voci la stangata che si abatterà nel 2026 sui consumatori italiani raggiunge così i 900 milioni di euro, a dimostrazione di come gli utenti, e in particolare la categoria degli automobilisti, siano sempre più limoni da spremere quando si tratta di reperire risorse – conclude il presidente Gabriele Melluso.

tuale, ha detto di essere dalla nostra parte. La libertà di informazione - ha ribadito la segretaria generale - non è un tema astratto, ma riguarda le tutele anche economiche dei professionisti dell’informazione».

POLITICA, ECONOMIA & LAVORO

Codacons: “Dopo pedaggi, accise sul gasolio, polizze Rc Auto, pacchi postali e sigarette, rincari anche sulle tariffe telefoniche”



Prosegue l'ondata di rincari che da gennaio 2026 si è abbattuta sui consumatori italiani. Dopo pedaggi autostradali, accise sul gasolio, polizze Rc auto, pacchi postali e sigarette, è il turno delle tariffe telefoniche, con i principali operatori che – denuncia oggi il Codacons – a partire da gennaio hanno modificato unilateralmente le condizioni contrattuali praticate ai clienti, applicando aumenti delle tariffe al pubblico sia per le linee fisse che per quelle mobili. Ad esempio Fastweb sul proprio sito internet informa che “a partire dal mese di gennaio 2026 per alcuni clienti di rete mobile il corrispettivo mensile dell’offerta aumenterà di un importo incluso tra 1 euro/mese e 4 euro/mese”, con nuovi aumenti in arrivo a febbraio quando “per alcuni clienti di rete fissa il corrispettivo mensile dell’offerta aumenterà di un importo incluso tra 1 euro/mese e 3 euro/mese” – evidenzia il Codacons. Tim invece informa che a partire dal 1° gennaio 2026, “per le offerte di rete fissa Tim che includono i contenuti Tim Vision (“Tv)”, il costo mensile dell’offerta Timvision Intrattenimento aumenterà di 5€ (Iva inclusa), passando a 12€ al mese”, mentre dal 1° febbraio 2026 il costo mensile di alcune offerte linea fissa Tim aumenterà di importo compreso tra 2,99 e 5 euro al mese. Dal 1° marzo 2026, inoltre, per le offerte che includono i contenuti di Disney+ Standard con pubblicità, il costo annuale di alcune offerte della gamma Timvision aumenterà di un importo compreso tra 12€ e 48€. Dal canto suo WindTre comunica che “a partire dal 1° gennaio 2026 il costo del servizio di alcune offerte di rete fissa WINDTRE sarà incrementato da 2 euro fino a 3 euro mese”, mentre “il canone di alcune offerte sarà incremento di 5 euro al mese”. Anche dal 1° marzo 2026 “il costo del servizio di alcune offerte di rete fissa WINDTRE sarà incrementato di 2 euro mese”.



Cambia anche l’offerta fibra di Iliad, che costerà ai nuovi clienti un euro in più, 26,99 euro al mese, oppure 22,99 euro al mese sfruttando lo sconto riservato a chi ha una SIM Iliad – conclude il Codacons.



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici, biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Imprese
in cooperative
compliance, picco
di adesioni nel 2025



Un'accelerazione significativa chiude il 2025 per l'adempimento collaborativo: sono 78 le nuove imprese ammesse al regime, che portano così a 221 il numero complessivo dei soggetti che hanno scelto di instaurare un rapporto strutturato e trasparente con l'Agenzia delle entrate. Le nuove ammissioni riguardano realtà di primo piano del panorama economico nazionale, attive nei settori finanziario, farmaceutico, automobilistico, energetico e in altri comparti strategici. Il via libera è arrivato a fine dicembre, dopo l'approvazione del decreto correttivo Irpef-Ires (Dlgs n. 192/2025), grazie al quale le imprese che avevano presentato istanza nel 2024, in possesso di tutti i requisiti necessari, potranno presentare la certificazione del rischio fiscale entro il 30 settembre 2026.

Una platea in forte espansione

L'istituto dell'adempimento cooperativo (o cooperative compliance), introdotto nel 2015 (Dlgs n. 128/2015), sta vivendo una crescita costante. Negli ultimi tre anni le ammissioni sono aumentate di oltre il 300%: dalle 19 del 2023 si è passati alle 31 nel 2024, fino alle 78 del 2025. Tra gli aderenti figurano alcune delle principali aziende italiane dei settori alimentare, automobilistico, moda, energia, utilities e trasporti, che complessivamente rappresentano un imponibile di oltre 49 miliardi di euro.

Un modello di trasparenza preventiva

L'adempimento collaborativo si basa sull'attivazione di un rapporto continuativo e preventivo tra Fisco e contribuenti. Il dialogo costante consente di individuare e risolvere in anticipo

Accettazione tacita di eredità, trascrizione più agevole

Con l'articolo 41 (accettazione di eredità) della legge di semplificazione n.182/2025 (Gu Serie generale n.281 del 3 dicembre 2025), è stato aggiunto all'articolo 2648, terzo comma, del Codice civile il seguente periodo: "La trascrizione può essere richiesta anche sulla base di un atto pubblico o di una scrittura privata con sottoscrizione autenticata contenente la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, resa dall'erede o da un suo successore a titolo universale, attestante l'accettazione tacita dell'eredità ai sensi dell'articolo 476 o l'avvenuto acquisto della qualità di erede ai sensi dell'articolo 485». Pertanto, l'articolo 2648 Codice civile, rubricato "accettazione di eredità e acquisto di legato", avrà la seguente portata lessicale: "Si devono trascrivere l'accettazione dell'eredità che importi acquisto dei diritti enunciati nei numeri 1, 2 e 4 dell'articolo 2643 o liberazione dai medesimi e l'acquisto del legato che abbia lo stesso oggetto. La trascrizione dell'accettazione dell'eredità si opera in base alla dichiarazione del chiamato all'eredità, contenuta in un atto pubblico ovvero in una scrittura privata con sottoscrizione autenticata o accertata giudizialmente. Se il chiamato ha compiuto uno degli atti che importano accettazione tacita dell'eredità, si può richiedere la trascrizione sulla base di quell'atto, qualora esso risulti da sentenza, da atto pubblico o da scrittura privata con sottoscrizione autenticata o accertata giudizialmente. La trascrizione può essere richiesta anche sulla base di un atto pubblico o di una scrittura privata con sottoscrizione autenticata contenente la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, resa dall'erede o da un suo successore a titolo universale, attestante l'accettazione tacita dell'eredità ai sensi



dell'articolo 476 o l'avvenuto acquisto della qualità di erede ai sensi dell'articolo 485. La trascrizione dell'acquisto del legato si opera sulla base di un estratto autentico del testamento."

L'entrata in vigore della norma, dal 18 dicembre 2025, risolve, in particolare, la questione dell'accettazione tacita di eredità da parte di soggetti deceduti che non hanno in vita compiuto atti dispositivi di beni immobili oggetto di trascrizione. All'assenza di un titolo idoneo alla trascrizione dell'accettazione tacita di eredità supplirà la dichiarazione sostitutiva di notorietà resa, all'interno di un atto pubblico o di una scrittura privata con sottoscrizione autenticata, dall'erede del soggetto deceduto o alternativamente da un suo successore a titolo universale, che attesti l'avvenuta accettazione tacita del proprio dante causa ai sensi dell'articolo 476 Codice civile o l'avvenuto acquisto della qualità di erede ai sensi dell'articolo 485 Codice civile.

Ai sensi dell'articolo 476 Codice civile "L'accettazione è tacita quando il chiamato all'eredità compie un atto che presuppone necessariamente la sua volontà di accettare e che non avrebbe il diritto di fare se non nella qualità

di erede"; l'articolo 485 Codice civile dispone che il chiamato all'eredità, quando a qualsiasi titolo è nel possesso di beni ereditari, deve fare l'inventario in assenza del quale è considerato erede puro e semplice. Compiuto l'inventario, il chiamato che non abbia ancora fatto la dichiarazione a norma dell'articolo 484 Codice civile deve deliberare se accetta o rinuncia all'eredità, in assenza è considerato erede puro e semplice.

Alla luce del dettato normativo, l'erede dovrà dichiarare se il suo dante causa, premorto, in vita abbia compiuto atti che presuppongono necessariamente la sua volontà di accettare l'eredità e che non avrebbe avuto il diritto di compiere se non nella qualità di erede (ex articolo 476 Codice civile) oppure che era nel possesso dei beni ereditari (articolo 485 Codice civile).

Questo consente di superare il termine prescrizionale decennale dell'accettazione di eredità – ex articolo 480 Codice civile – che, pur non essendo stata oggetto di trascrizione, è avvenuta per comportamenti concludenti. La previsione della dichiarazione sostitutiva di atto notorio, eseguita dall'ultimo degli aventi

causa, consente di recuperare il titolo idoneo per la trascrizione di ciascuna delle pregresse accettazioni di eredità, senza ricorrere necessariamente all'accertamento giudiziale della qualità di erede. A titolo esemplificativo si riporta il caso di seguito prospettato:

Tizio, titolare del bene immobile I, è deceduto nell'anno 1980 lasciando a sé superstiti il figlio Caio, chiamato all'eredità ex lege. Caio è deceduto nel 1991 lasciando a sé superstiti l'amico Sempronio chiamato nella qualità di erede universale per testamento. Sempronio è deceduto nel 2003 lasciando a sé superstiti la figlia Mevia, unica erede universale. Nessuno dei soggetti sopra elencati ha trascritto alcuna accettazione di eredità né compiuto atti dispositivi di beni immobili facenti parte dell'asse ereditaria del signor Tizio.

A vigenza dell'articolo 2648 Codice civile, in data antecedente al 18 dicembre 2025, Mevia avrebbe dovuto far accertare giudizialmente, a stretto rigore, l'avvenuta accettazione di eredità di ciascuno dei chiamati di cui sopra, al fine di poter accettare lei stessa l'eredità ed alienare eventualmente il bene.

A seguito della intervenuta modifica normativa sarà sufficiente che la stessa Mevia dichiari, con dichiarazione sostitutiva di atto notorio, che Caio ha compiuto atti di accettazione tacita o era nel possesso dei beni ereditari di Tizio, e così per Sempronio nei confronti dell'eredità di Caio, e così per la stessa Mevia nei confronti di Sempronio.

Saranno così salve le accettazioni di eredità, scongiurando piuttosto l'accrescimento in capo ai contitolari ex articolo 674 Codice civile nell'ipotesi di mancata accettazione del chiamato, o l'acquisto in capo allo Stato ex articolo 586 Codice civile nell'ipotesi di assenza di accettazione di eredità. Rimangono inoltre alternativi all'accettazione di eredità dichiarata per atto notorio, di cui all'articolo 2648 Codice civile, gli istituti della chiamata per sostituzione (ex articolo 688 Codice civile) e per

potenziali criticità, rafforzando certezza del diritto e affidabilità del sistema tributario. Possono accedervi le imprese dotate di sistemi strutturati di gestione del rischio fiscale. La soglia di accesso è stata progressivamente ri-

dotta: dal 2026 potranno aderire le imprese con almeno 500 milioni di euro di volume d'affari, soglia che scenderà a 100 milioni dal 2028. A quel punto la platea potenziale supererà le 11mila aziende. Nel 2025 l'Agenzia delle

entrate ha promosso un roadshow nelle principali città italiane per illustrare vantaggi e funzionamento dell'istituto, rispondendo alle domande di imprese e tax manager interessati a intraprendere il percorso di cooperative compliance.

PRIMO PIANO

Da Crans Montana ai riflettori sulla sicurezza nei luoghi di lavoro

di Wladymiro Wysocki (*)

In questi giorni si parla tanto di Crans Montana, sicuramente una vicenda dolorosa, una sciagura.

Parliamo di morti (40 di cui 6 italiani), feriti (circa 119), ripercussioni psico-fisici, ingenti danni materiali.

Accendiamo la televisione, leggiamo giornali e ovunque si parla di regole infrante, dello stupore di un come un paese come la Svizzera, rinomata per la sua precisione poi ha una falla enorme nel rispetto delle regole, della legge.

La famosa precisione svizzera, che trova casa il rinomato marchio dell'orologio Rolex, questa volta ha segnato il tempo che resterà indelebile nella storia.

Una storia macchiata di sangue e dolore.

Ho atteso giorni prima di scrivere un pezzo sulla vicenda, già forse troppo oggetto di dibattiti televisivi, dove il centro è solamente la condanna dei colpevoli dove la giustizia non mancherà ha dare la giusta punizione.

Una gara di paragoni della vicenda assurda e inaudita del locale come fatto impossibile nelle nostre attività in toto impeccabili.

Nascono esperti di commercio, imprenditori, professionisti in sicurezza sul lavoro, di prevenzione, tecnici di titoli abilitativi, certificazioni, progettisti, professori di formazione, periti in vie di esodo ed antincendio, medici di primo soccorso.

Si dice tanto e si dice nulla, basta accontentare un pubblico assetato di notizie di cronaca.

Anche in questo caso ho sentito più volte la più classica delle classiche battute: "ormai non possiamo tornare indietro. Non ci resta che imparare da questi errori e fare sì che non accada più un simile evento". Stiamo all'ennesimo evento, vero che non è in casa nostra ma questo non deve essere motivo di buttare le mani avanti come se fosse una gara al più bravo al grido di: "da noi un fatto simile non sarebbe mai potuto accadere".



Siamo sicuri?

Ricordo l'evento della discoteca Lanterna Azzurra, Corinaldo, del 8 dicembre 2018, 6 persone morte e 59 feriti.

Se attivissimo una task force di controlli, ispezioni e verifiche, quanti tra locali e attività risulterebbero pienamente a norma?

Formazione del personale, lavoratori in regola, presidi medici ed estinguenti, piani di evacuazione, conoscenza attiva e pratica delle procedure di emergenza e sicurezza, analisi dei rischi.

Siamo certi di poter decantare di avere tutte le attività nel pieno rispetto delle regole? Sarebbe curiosa una verifica a tappeto.

Da oltre venti anni mi occupo della prevenzione e sicurezza del lavoro, delle imprese, eppure è un discorso antico il richiamo costante della carenza radicata alla cultura della sicurezza sul lavoro.

La sicurezza non è mai una priorità fino a quando non si innescano una serie di circostanze tali da fare palesare un evento disastroso con morti e feriti.

Rimane ancora un discorso che si apre a intermittenza. Troppo facile ergersi a tecnici ed esperti e puntare il dito contro il colpevole dal banco degli impeccabili.

Non è mia intenzione elencare le analisi e le cause che hanno scaturito questo inferno di fiamme, non analizzerò le colpe del proprietario. A questo ci sono le autorità competenti, i magistrati, i periti che faranno il loro lavoro con le giuste condanne.

Di certo, a tutto questo, oggi si piangono le vittime.

Quello che in coscienza mi sento di dire è di guardarci immediatamente in "casa" con occhio critico e costruttivo.

Attiviamo i dovuti controlli, verifiche, ispezioni per una prevenzione efficace.

Se veramente questo incidente ci deve insegnare qualcosa facciamo subito una analisi delle nostre coscienze, analizziamo se abbiamo fatto tutto il possibile per garantire la vera sicurezza e le condizioni di lavoro sane.

Ora tutti a mettere le mani avanti piene di dichiarazioni che qui da noi un fatto del genere non sarebbe mai potuto accadere.

E che Dio non voglia mai.

Ma voglio portare a delle provocazioni, siamo sicuri? Dalle statistiche in generale non emergono dati così confortanti in termini di attività in regola, di formazione erogata, di documenti di valutazione dei rischi redatti, di personale in regola.

Anzi.

La cultura della sicurezza, il cambio di mentalità non vedrà mai luce se accendiamo a spot queste problematiche solo per riempire i dibattiti televisivi a sequenza di un dramma.

Parliamo, diffondiamo, divulgiamo, ogni giorno e con ogni mezzo questi concetti per raggiungere ogni livello culturale e fascia di età.

Solo così possiamo fare un cambio di rotta.

(*) Esperto di sicurezza sul lavoro

rappresentazione (articolo 467 Codice civile), che comunque subentrano nelle ipotesi in cui l'accettazione del primo chiamato non si sia realizzata, ovvero l'istituto della trasmissione del diritto di accettazione di cui all'articolo 479 Codice civile.

Per la riscossione del Registro vale la prescrizione decennale

In tema di imposta di registro, una volta divenuto definitivo l'avviso di liquidazione per mancata impugnazione, ai fini della riscossione del credito opera unicamente il termine decennale di prescrizione previsto dall'articolo 78 del Testo unico dell'imposta di registro (Tur). È quanto stabilito dalla Corte di cassazione con l'ordinanza n. 30340 del 17 novembre 2025, che si è pronunciata sul termine di prescrizione applicabile al credito erariale relativo all'imposta di registro, ribadendo che la pretesa tributaria si prescrive in dieci anni e non in cinque.

La vicenda

Due contribuenti hanno proposto ricorso avverso una cartella esattoriale emessa nei loro confronti per omesso pagamento dell'imposta di registro relativa a un atto giudiziario (sentenza del tribunale di Napoli del 2005), ritenendo ormai prescritta la pretesa dell'Erario.

La Commissione tributaria provinciale di Napoli ha dato loro ragione; decisione confermata anche dalla Commissione tributaria regionale della Campania, che ha applicato il termine quinquennale, richiamando il principio per cui, in assenza di un titolo giudiziale definitivo, non opererebbe la conversione della prescrizione breve in quella decennale prevista dall'articolo 2953 del codice civile.

L'Agenzia delle entrate ha quindi impugnato la sentenza regionale davanti alla suprema Corte, denunciando la violazione degli articoli 2953 cc, 78 del Dpr n. 131/1983 e l, comma 623, della legge n. 147/2013, sostenendo l'erroneità dell'applicazione della prescrizione quinquennale da parte dei giudici territoriali.

La posizione della Corte

I giudici di legittimità hanno ritenuto fondato il ricorso dell'Amministrazione finanziaria. Partendo dal principio consolidato secondo cui la mancata o tardiva impugnazione di una cartella esattoriale non determina, da sola, l'effetto della conversione del termine di prescrizione

breve, eventualmente previsto, in quello lungo decennale, in quanto tale conversione opera solo in presenza di un titolo derivante da sentenza passata in giudicato (cfr Cassazione, sezioni unite, n. 23397/2016), la Corte ha tuttavia ricordato che tale principio non può essere utilizzato per affermare che il credito relativo all'imposta di registro si prescrive in cinque anni.

L'ordinanza ricorda infatti che, secondo la giurisprudenza costante (cfr Cassazione nn. 16713/2016, 24322/2014 e 12740/2020), l'imposta di registro è soggetta al termine ordinario di prescrizione decennale, poiché non si tratta di un'obbligazione periodica ma di un tributo che nasce da specifiche fattispecie di imposizione, ciascuna delle quali costituisce un titolo autonomo.

Inoltre, la Cassazione ha sottolineato che, una volta divenuto definitivo l'avviso di liquidazione, ai fini della riscossione opera esclusivamente il termine di dieci anni previsto dall'articolo 78 del Tur.

Per la suprema Corte, i giudici campani da un lato non hanno verificato la notifica dell'avviso di liquidazione sotteso alla cartella, come eccepito dall'ufficio, dall'altro, hanno applicato erroneamente il termine quinquennale, in contrasto con il quadro giurisprudenziale consolidato e con la disciplina speciale dell'imposta di registro.

Da qui l'accoglimento del ricorso, la cassazione della sentenza e il rinvio alla Corte di giustizia tributaria di secondo grado della Campania per un nuovo esame.

Conclusioni

L'Ordinanza in commento conferma un orientamento giurisprudenziale secondo il quale i crediti erariali, salvo diversa previsione di legge, si prescrivono in dieci anni. Per la Corte, laddove il legislatore abbia inteso introdurre termini più brevi, come per i contributi previdenziali o alcuni tributi locali, lo ha fatto espressamente.

Per l'Imposta di registro, la disciplina speciale del Testo unico non lascia spazio a dubbi: il termine è decennale. Ne deriva che il contribuente, per eccepire utilmente la prescrizione, dovrà dimostrare l'inerzia dell'Amministrazione per oltre dieci anni dalla definitività dell'avviso di liquidazione.

ESTERI

Centinaia di morti in Iran. Trump pronto all'attacco e anche al negoziato



Donald Trump sta considerando un'azione militare "molto forte" in Iran. Il Presidente degli Stati Uniti dice di aver contattato il governo che in queste ore sta reprimendo con estrema violenza le manifestazioni di protesta contro il regime, proponendo negoziati. Alla domanda posta domenica dai giornalisti a bordo dell'Air Force One se l'Iran avesse superato la linea rossa precedentemente tracciata riguardo all'uccisione dei manifestanti, Trump ha risposto: "Sembra che stiano cominciando a farlo".

"Stiamo esaminando la questione con grande serietà", ha dichiarato Trump. "L'esercito sta valutando la situazione e stiamo considerando alcune opzioni molto concrete. Prenderemo una decisione. Credo che siano stanchi di essere colpiti duramente dagli Stati Uniti. L'Iran vuole negoziare".

Secondo l'agenzia di stampa Human Rights Activists News Agency, almeno 538 persone hanno perso la vita nelle violenze legate alle manifestazioni, tra cui 490 manifestanti. Il gruppo ha segnalato che oltre 10.600 persone sono state arrestate dalle autorità iraniane. Ma il bilancio delle vittime varia tra i gruppi per i diritti umani, che incontrano difficoltà a contattare le persone in Iran a causa del blocco di internet. Tutti i conteggi, però, sembrano sottostimati.

In risposta a Trump, il presidente del parlamento iraniano Mohammad Baqer Qalibaf ha avvertito Washington contro "un errore di calcolo", affermando che Israele e gli interessi degli Stati Uniti in Medio Oriente sarebbero "obiettivi legittimi". "Sia

Il cinico Kissinger non aveva torto (solo su un punto, però!)



di Alberto Bradanini (*)

1. Aveva ragione la buonanimità di Henry Kissinger – grande esperto di colpi di stato, di impietosi bombardamenti su popoli per lui inutili (cambogiani, laotiani, vietnamiti), minacce o aggressioni a nemici e amici (Moro, Craxi, per restare in Italia) i quali, sebbene vassalli, erano alla ricerca di qualche margine di autonomo pensiero – che è assai più rischioso essere amici che nemici degli Stati Uniti: ora è il turno della Danimarca. Donald Trump, presidente del più grande stato canaglia del tempo contemporaneo, continua a ribadire che intende annettersi la Groenlandia con le buone o le cattive, e la ragione è banale, gli Stati Uniti ne hanno bisogno. Chiaro no? "Vorrei fare un accordo – ha egli aggiunto – ... nel modo più facile, ... altrimenti lo farò in un modo più difficile", lasciando intuire che l'opzione militare è sul tavolo, anche se egli preferirebbe giun-

chiare: in caso di attacco all'Iran, i territori occupati, così come tutte le basi e le navi statunitensi, saranno il nostro obiettivo legittimo". Nel frattempo, Reza Pahlavi, figlio dello scia detronizzato

gere al risultato sborsando una congrua somma di denaro, fino a un milione di dollari, sembra di capire, per ciascuno dei 56.542 abitanti di quella terra desolata, tanto più che i soldi non sarebbero i suoi, ma verrebbero stampati ad libitum dal Dipartimento delle Finanze! Aver bisogno della Groenlandia, secondo cotanta intelligenza presidenziale è un argomento che la comunità internazionale dovrebbe ben comprendere, che qualsiasi giudice giudicherebbe legittimo, che è in linea con logica e buon senso, con la Carta delle Nazioni Unite e via dicendo. Insomma, sia tratta di un argomento inoppugnabile, un po' come quello (ci viene in mente questo a caso) che il petrolio venezuelano appartiene agli Stati Uniti e che il governo di Maduro (nemmeno il Venezuela!) avrebbe loro misteriosamente sottratto[1]. L'inquilino-ballerino della Casa Bianca ribadisce che gli Stati Uniti "devono fare qualcosa in Groenlandia, che piaccia o no

dall'Iran e residente negli Stati Uniti, ha esortato domenica le forze di sicurezza e i dipendenti governativi iraniani a unirsi al crescente movimento di protesta. "I dipendenti delle istituzioni statali, così come i

Chi è Mario Burlò, e perché era detenuto anche lui in Venezuela

Se il titolo, immediatamente, è stato "Trentini libero", ecco che con il cooperante liberato dopo più di un anno dal governo israeliano torna a casa anche Mario Burlò. Che ha una storia meno nota, e con più contrasti. Imprenditore torinese di 52 anni operante nel settore dell'outsourcing e alla guida di diverse società, Burlò è stato liberato dopo



una detenzione durata oltre un anno in condizioni di grande incertezza. Avvocato di professione, Burlò vanta un trascorso politico nella Democrazia Cristiana piemontese, dove ricoprì il ruolo di vice segretario regionale e consigliere provinciale a Vercelli. Nel 1994 transitò in Forza Italia, ottenendo l'elezione alla Camera dei Deputati. Nel corso della sua carriera imprenditoriale ha scalato importanti posizioni, diventando presidente dell'Unione nazionale imprenditori e vicepresidente di PMI Italia. Il fulcro del suo successo è stata la società Outsourcing Job. Burlò fu condannato in primo e secondo grado a 7 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa nel processo Carminus, legato a presunti collegamenti con Cosa Nostra e 'Ndrangheta in Piemonte. Venne successivamente assolto in Cassazione. Partito nel 2024 alla ricerca di opportunità di business, venne arrestato al confine con la Colombia e rinchiuso in un carcere la cui località rimase inizialmente sconosciuta, con comunicazioni sporadiche e controllate. Alcune fonti hanno fatto riferimento a generiche accuse di "terrorismo", ma senza fornire dettagli o conferme ufficiali, in modo simile ad altri casi di cittadini italiani detenuti nel paese sudamericano.

Dire

agli altri, perché altrimenti saranno Russia o Cina a prenderne il controllo".

Secondo una sofisticata dottrina geopolitica, gli Stati Uniti non possono consentire che quest'isola – così strategica per la difesa del territorio nordamericano! – cada sotto il controllo di Russia o Cina, le quali, secondo un profondo conoscitore della

storia come Trump, non solo vagheggiano da sempre di invaderla ma obliterano misteriosamente di mettere in conto che appartiene a un paese Nato, insensibili come sono alla circostanza che questo scatenerrebbe la terza guerra mondiale. Ma pace! La Danimarca e l'85% degli abitanti della Groenlandia si oppongono fermamente, ça va sans dire, a tali insani propositi, ma l'aspirante Premio Nobel per la Pace non intende rinunciare a quello di cui ha bisogno, alla luce di acute riflessioni sulla strategia di difesa nazionale e dell'evolversi della geopolitica planetaria. Di tutta

membrici delle forze armate e di sicurezza, hanno una scelta: stare dalla parte del popolo e diventare alleati della nazione, oppure scegliere la complicità con gli assassini del popolo", ha scritto Pahlavi sui social.

ESTERI

evidenza, quest'uomo non è normale: la Groenlandia è infatti un territorio danese autonomo più grande del Messico, ma semi-disabitato e gli Stati Uniti vi hanno già una presenza militare e nulla vieta di espanderla, a piacimento. Copenaghen non si opporrebbe.

M. Frederiksen, a capo del governo danese, ha avvertito che un'aggressione statunitense contro un paese Nato assesterrebbe un colpo mortale al Blocco Atlantico, sebbene alla luce dell'avvilente spirito di vassallaggio dei maggiordomi europei tale esito non è affatto scontato.

Se Copenaghen ha battuto un colpo, almeno sul piano formale, gli altri europei hanno fatto invece ricorso, coraggiosamente, alla banalità del banale, ripetendo insieme a M. Lapa-lisse che "la Groenlandia appartiene ai groenlandesi/danesi", lasciando in verità nel vago persino quest'ultimo aspetto.

2. Ora, alla luce di sviluppi la cui effervescenza, sino a un anno fa, solo i più fervidi scrittori di fantascienza avrebbe potuto immaginare, ai paesi europei si presenta l'occasione storica di un cambiamento epocale. Facciamo un'ipotesi così semplicistica che più semplicistica non si può: se gli Usa aggre-discono la Danimarca (Groenlandia), la Nato muore. Le nazioni europee tornano sovrane, da subito sul piano politico e militare, in attesa di affrontare il capitolo monetario/finanziario (specie quelle del Sud Europa). Le basi militari Nato/Usa in Europa vengono gradualmente smantellate. Quelle in Italia, per quanto ci riguarda, ancora più in fretta dal momento che nessuno minaccia le nostre coste o montagne (se i paesi del Nord-Est vogliono mantenerle, facciano pure, sul piano bilaterale, noi no!). In chiave cautelativa, il governo di Roma, per evitare che i suoi Ministri seguano il destino di Maduro, potrebbe stipulare un accordo per il mantenimento di (poche) basi militari Usa, su condizioni diverse (stracciando l'armistizio di Cassibile) e dietro adeguato compenso (vale a dire a spese loro). Tale scenario consentirebbe all'Italia di recuperare la sua perduta sovranità politico-militare e iniziare a ragionare su come arrestare il drammatico declino del Paese.

Al termine di tale fruttuosa traiettoria di ripresa, l'Italia si scoprirebbe riposizionata al centro del Mediterraneo, uno spazio strategico di incontro tra civiltà e continenti (Europa, Asia e Africa), su cui ricostruire quelle idealità contenute nella nostra Carta fondamentale, assicurando un contributo di qualità alla soluzione di tensioni e conflitti che infestano la regione. In una proiezione di pace, stabilità e prosperità. La storia offre dunque un'occasione unica, che certo per essere colta avrebbe bisogno di una classe dirigente di qualità, di cui ahimè non disponiamo. Noi, tuttavia, perenni sognatori di un mondo migliore, non intendiamo capitolare. Continueremo dunque a lavorare per la costruzione di luoghi incorporei, forse utopici, ma che devono restare vivi nella nostra mente, se vogliamo che un giorno, vicino o lontano, possano diventare realtà.

[1] I membri neocon dell'entourage di Trump lasciano intendere che il petrolio sarebbe stato sottratto in passato alle corporazioni Usa con la nazionalizzazione dell'industria petrolifera venezuelana decretata negli anni '70. La legge entrò in vigore il 1° gennaio 1976 (sotto il governo di Accion Democratica di Carlos Andrés Pérez). Le compagnie petrolifere straniere – tra cui la Creole Petroleum Corporation (filiale della Standard Oil of New Jersey, ora ExxonMobil), la Royal Dutch Shell e la Gulf Oil Corporation – furono però regolarmente indennizzate con 1,1 miliardi di dollari, pagate in 20 anni con un tasso d'interesse del 6% (totale 2,2 miliardi di dollari), a conclusione di alcuni contenziosi raggiunti di comune accordo nel 1977.

(*) già Ambasciatore a Pechino e Teheran

Il Venezuela ha liberato Alberto Trentini e Mario Burlò

Il governo venezuelano ha liberato i detenuti italiani Alberto Trentini e Mario Burlò. "Accolgo con gioia e soddisfazione la liberazione dei connazionali Alberto Trentini e Mario Burlò, che si trovano ora in sicurezza presso l'Ambasciata d'Italia a Caracas. Ho parlato con loro, e un aereo è già partito da Roma per riportarli a casa", ha detto la premier Giorgia Meloni, che ha espresso "a nome del governo italiano, un sentito ringraziamento alle Autorità di Caracas, a partire dal Presidente Rodriguez, per la costruttiva collaborazione dimostrata in questi ultimi giorni e a tutte le istituzioni e alle persone che, in Italia, hanno operato con impegno e discrezione per il raggiungimento di questo importante risultato".

Trentini, cooperante umanitario, era detenuto in Venezuela dal 15 novembre del 2024.

La liberazione di Trentini e Burlò è frutto di "un grande lavoro della nostra diplomazia" ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani che primo ha dato all'annuncio sui social dopo le 5 del mattino, in collegamento telefonico con Rainews24. Rappresenta "un successo anche del governo che ha saputo interloquire e cogliere il cambiamento che c'è stato in Venezuela. Abbiamo apprezzato molto la deci-



Nella foto Mario Burlò, l'ambasciatore Giovanni Umberto De Vito (in piedi) e Alberto Trentini, seduto al telefono

sione della presidente Rodriguez di liberare i nostri connazionali. Siamo già a 4 o 5, quindi credo che la cosa sia per noi molto positiva e creerà un nuovo rapporto tra Italia e Venezuela".

"Teri, verso le 20, mi ha chiamato il ministro degli esteri venezuelano per annunciarmi che la presidente Rodriguez aveva deciso di far liberare Trentini", ha poi spiegato Tajani, in diretta in Non stop news su RTL102.5. "Stamane, verso le 4, lui (Trentini ndr) e Burlò sono arrivati presso la nostra ambasciata. Li ho sentiti, sono in buone condizioni. E' stato un lavoro molto discreto condotto da tutto il sistema Italia per portare a casa i nostri connazionali italiani detenuti in Venezuela". "Questa è la notizia che aspettavamo da 423 giorni!", ha scritto la famiglia di Trentini in un breve comunicato. "Ringraziamo tutti quelli che hanno reso possibile, anche la-

vorando nell'invisibilità, la sua liberazione". "Tutti questi mesi di prigionia hanno lasciato in Alberto e in noi che lo amiamo ferite difficilmente guaribili, adesso avremo bisogno di tempo da trascorrere in intimità per riprenderci. Ringraziamo tutti per esserci stati vicini, ma vi chiediamo di rispettare il nostro silenzio e la nostra riservatezza. Ci sarà tempo per trovare le parole giuste per raccontare fatti e accertare responsabilità. Oggi vogliamo solo pace. Grazie!". "Alberto Trentini è finalmente libero! È stato liberato insieme a Mario Burlò e si trovano all'ambasciata di Caracas. È una splendida notizia che ci dà tanta gioia, il nostro abbraccio stretto alla sua famiglia e all'avvocata Ballerini, e il nostro ringraziamento a tutti coloro che hanno lavorato per riportarlo a casa". Così la segretaria del Pd, Elly Schlein.

Dire


CENTRO STAMPA
ROMANO

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici
bigliettini da visita,
manifesti, locandine,
volantini, brochure,
partecipazioni,
inviti, menu
carte intestate,

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

ESTERI

Ucraina 1.419 giorni di guerra più lunga di quella "patriottica" contro la Germania



di Giuliano Longo (*)
Oggi ricorre è il 1419° giorno di guerra in Ucraina, lo stesso periodo di tempo di quella vinta dall'URSS contro la Germania Nazista il 9 maggio 1945.

Il quotidiano russo di opposizione Novaja Gazeta domenica titolava "Overdose" da conflitto, spiegandone le conseguenze: "uno stato semi-totalitario con un'ideologia messianica nazional-imperiale arcaica; un'economia militarizzata, la cui crescita è vicina allo zero; l'emarginazione globale e la tossicità di tutto ciò che è russo; la perdita del soft power anche all'interno del raggio dell'ex impero; crollo demografico.

Ma nonostante quella che la Novaja Gazeta giudica una "assuefazione di massa" della maggioranza del Popolo russo alle decisioni del Cremlino, anche coloro che propugnano la soluzione militari del conflitto sottolineano l'enormità della durata di questa guerra. Ma quali sono le risposte più o meno attendibili a questo disastro? Il quotidiano Strana, in lingua russa e ucraina, ne fa la sua cronistoria.

Nel primo anno di guerra, il piano generale della Russia per sconfiggere rapidamente l'Ucraina o costringerla alla pace alle sue condizioni è fallito. Durante il secondo anno è fallito anche quello di Kiev e dell'Occidente per infliggere una sconfitta strategica alla Russia.

Ne è seguita una guerra di logoramento, per la quale l'Ucraina non dispone né delle risorse né delle capacità tecnico-militari per sconfiggere Mosca, se non attraverso una eventuale partecipazione diretta degli eserciti NATO.

Fin qui è evidentemente una narrazione di parte, ma in re-

altà pesa anche l'andamento strettamente militare del conflitto

La natura del conflitto è profondamente mutata con il massiccio uso dei droni che determina il controllo completo del campo di battaglia, con un scontro che ricorda più la Prima Guerra Mondiale che la Seconda Guerra Mondiale - quando i mezzi difensivi superavano di gran lunga quelli offensivi, dando così luogo a una guerra di posizione che si è trasformata in una guerra di logoramento.

Se una delle due parti riesce a raggiungere e mantenere un vantaggio sulla tecnologia dei droni, la natura della guerra potrebbe cambiare, ma ora non sta accadendo perché entrambi i paesi in guerra contano sul fatto che il nemico sarà il primo a esaurirsi e a cadere, proprio come nella prima guerra mondiale.

L'Ucraina conta sui crescenti problemi economici in Russia a causa delle sanzioni occidentali e dei suoi costanti attacchi alla sua industria petrolifera, oltre al fatto che la Russia

prima o poi si troverà nell'impossibilità di rifornire l'esercito solo con soldati a contratto e sarà costretta a dichiarare la mobilitazione generale.

Una scelta che aumenterebbe il dissenso in Russia portando ad un aumento del sentimento di protesta come sottinteso dalla Novaja Gazeta, con una instabilità del governo e l'eventuale caduta di Putin a causa di tutte le contraddizioni, etniche, religiose, e sociali presenti nella vastissima Federazione.

Il Cremlino prevede invece che prima o poi l'Ucraina esaurirà il personale delle sue Forze Armate e che il settore energetico crollerà sotto i colpi continui degli attacchi russi che porterebbe al collasso del fronte e delle retrovie ucraine, con la completa sconfitta di Kiev e il crollo del suo attuale regime.

Poiché la Russia dispone di risorse e personale superiori, detiene oggi l'iniziativa in prima linea, avanzando gradualmente, seppur lentamente, fattore che non ha portato al collasso delle difese ucraine.

E' vero anche che la capacità di Kiev di intensificare i propri sforzi militari è estremamente limitata. Teoricamente, sarebbe possibile abbassare l'età di mobilitazione per aumentare le dimensioni dell'esercito, ma dove trovare i fondi per questa scelta già oggi limitata dalla corruzione dei centri di arruolamento e dalla fuga all'estero dei giovani? Abbassare il limite di età colmerebbe comunque solo in parte la carenza di personale e non cambierebbe radicalmente il corso della guerra.

La Russia avrebbe potenzialmente la capacità di aumentare drasticamente i suoi sforzi militari, ma finora non ha imposto la mobilitazione generale, portando tutto Paese su piede di guerra, come avvenne durante la seconda guerra mondiale.

Per cambiare radicalmente la situazione al fronte i russi dovrebbero disporre in Ucraina di una forza tra 1,5-2 milioni di uomini con il reclutamento di almeno altri 800.000.

Il Cremlino si troverebbe ad affrontare altre sfide con la mobilitazione. Non si tratta solo delle crescenti tensioni socio-politiche nella società, che le autorità potrebbero in qualche modo anche contenere, ma della necessità di un forte aumento della spesa di bilancio per la guerra.

Questo significa che la Russia dovrebbe passare a un'economia esclusivamente di guerra, ridurre la spesa per le esigenze belliche, comprimere il tenore di vita della popolazione, proprio mentre il Cremlino sta cercando di mantenere un tenore di "vita normale" tra la gente.

Zelensky sta cercando di fare la stessa cosa in Ucraina, ad esempio distribuendo "i mille di Vova" - mille grivna per ogni cittadino - ma sta trovando tutto molto difficile a causa dei continui bombardamenti, delle interruzioni di riscaldamento ed elettricità, della rigida mobilitazione e della chiusura delle frontiere per gli uomini..

Infine, la sconfitta e la conquista completa dell'Ucraina non sono un obiettivo che la Russia. Se un governo ostile alla Russia dovesse rimanere a Kiev dopo la guerra e non si raggiungesse un accordo di pace definitivo tra i due Paesi, nemmeno questo rappresenterebbe una minaccia mortale per la Russia.

Il massimo che le autorità ucraine possano fare in una situazione del genere è rendere la vita difficile al Cremlino con vari mezzi "ibridi". Forse su scala leggermente più ampia rispetto ad oggi, ma per mitigare questi problemi, la Russia avrà bisogno di molte meno forze di quelle attualmente schierate, anche se dovrà affrontare continuamente attentati e sabotaggi organizzati dai Servizi ucraini spalleggiati, come oggi, da quelli occidentali.

In una situazione apparentemente senza sbocchi. Una tregua armata non è sufficiente per Putin che ci mette la faccia se almeno non recupera integralmente il Donbass, mentre le prospettive di una pace duratura languono.

Il jolly per gli europei e Zelensky rimane ancora Donald Trump

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ESTERI

Iran. Un Popolo in rivolta che chiede “una vita normale”

di Ahmad Rafat

Trump che potrebbe esercitare forti pressioni sulla con l'inasprimento delle sanzioni alla Russia, l'invio di missili più sofisticati a Kiev che possano colpire le più grandi città all'interno della Federazione e un forte sostegno economico, oltre che militare, a Zelensky.

Soluzione che comporterebbe una contro-escalation di Mosca sino al limite del confronto nucleare e giustificerebbe la nuova “grande guerra patriottica” per la sua sopravvivenza. Una via stretta e pericolosa che pare nelle menti dei “falchi della guerra” sia russi che americani.

Un segnale dell'irrigidimento USA potrebbe essere già rappresentato dal sequestro delle petroliere della cosiddetta “flotta ombra” di petroliere russe che va dall'atlantico e da parte europea dal Mare del Nord al Baltico. Ma una scelta che parrebbe anche giustificata dall'indebolimento della posizione di Putin che sta perdendo uno per uno i suoi alleati o quasi dalla Siria al Venezuela e oggi potenzialmente l'Iran.

Se comunque è vero che lo scacchiere geopolitico globale viene oggi sconvolto da Trump, così come è stato sconvolto da Putin in Ucraina esistono anche altri attori globali come la Cina che questa rischiosa alternativa alla escalation, con minaccia nucleare, non vuole nei propri interessi. Senza essere profeti del nulla potremmo realisticamente prevedere che un segnale di ammorbidimento delle parti, con relativa soluzione di compromesso, potrebbe venire dal prossimo incontro Xi- Putin a Pechino sul quale il Tycoon punta molto, e con ottimismo, per la soluzione di problemi globali.

Se a questo incontro aggiungiamo l'attesa dei liberal europei ed americani per le elezioni di “mezzo termine” negli Stati Uniti che potrebbero vedere un indebolimento di Donald, è ragionevole supporre che una soluzione del conflitto ucraino potrebbe avvenire entro la forbice temporale dei prossimi 10 mesi. Ma la guerra nel frattempo continua con tutte gli incognite e i devastanti errori di calcolo sempre incombenti.

(*) Analista geopolitico ed esperto di politica internazionale

Il grido di “morte a Khamenei” da due settimane, senza interruzione, fa tremare il regime teocratico che governa l'Iran da 47 anni. La Rivoluzione Islamica del febbraio 1979 probabilmente non riuscirà a festeggiare il prossimo febbraio il suo quarantasettesimo anniversario.

Un protesta iniziata 28 dicembre nel Bazar di Teheran per protestare contro un'inflazione che sfiora il 50 per cento, si è trasformata in poche ore in una rivolta contro il regime teocratico degli ayatollah ed esteso in oltre 200 città.

La repressione feroce con decine e decine di morti non è riuscita a fermare la rivolta di una popolazione che ad alta voce chiede un cambio di regime. Proteste che in pochi giorni hanno costretto il regime di riversare per le strade dell'Iran tutto il suo apparato armato e le sue milizie basiji. (Qui da aggiungere che i miliziani basiji impugnano armi vendute dall'Italia. Per precisione gli M4 prodotti dalla Benelli). Nemmeno dopo aver disattivato l'accesso a internet e sospeso le comunicazioni telefoniche con l'estero, sono riusciti a silenziare la gente.

Questa volta la gente sembra determinata a passare oltre l'attuale regime. I giovani gridano ad alta voce di lottare per “una vita normale”. Alcuni chiedono addirittura il ritorno della monarchia che regnava nel paese fino alla vittoria della rivoluzione islamica” del 1979 e guardano con simpatia a Reza (Ciro) Pahlavi, l'erede della monarchia che vive in esilio negli Stati Uniti e che si è proposto come leader della transizione.

L'Iran è senza dubbio il paese strategicamente più importante della regione. Un fatto che rende la situazione attuale più complessa. Ogni cambiamento Iran, incide profondamente nel resto della regione, come la “rivoluzione islamica” dell'Ayatollah Khomeini ha lasciato la sua impronta in tutta il mondo islamico.

Vista la complessità della situazione, si possono prevedere più scenari. Il primo che anche questa volta, come nel 2021 e la rivolta nota come “Donna, Vita, Libertà”



la forte repressione e alto numero delle vittime e soprattutto l'assenza di un'alternativa credibile di potere, riesca a spegnere le speranze della popolazione. Il secondo scenario prevede un caos totale, dove le armi domineranno la situazione e con la possibilità che gruppi etnici che da sempre contano su milizie armate

e gruppi violente si affrontino in tutto il paese, il terzo scenario che avrebbe bisogno di un “miracolo” potrebbe far ragionare le varie anime dell'opposizione attuale e dar vita ad una forza unita per il periodo di transizione. Lo scenario che ha in questo momento maggiore possibilità e una versione aggiornata di quanto ab-

biamo visto in Venezuela, un cambio al vertice dettato da Washington, al quale guardano con molto interesse e grande simpatia anche vari leader e governi europei e della regione. Secondo indiscrezioni sono già avviate contatti e colloqui tra Washington e settori delle Guardie della Rivoluzione (Pasdaran) ed alcuni esponenti del regime quali l'ex presidente Hassan Rouhani (autore dell'accordo nucleare del 2015 con le potenze internazionali) e Ali Larijani, attuale Segretario del Consiglio Superiore della Sicurezza Nazionale (personaggio vicino all'attuale leader Ali Khamenei). In parole povere, una Repubblica Islamica aperta ai rapporti con l'Occidente, senza aprirsi all'interno. Del resto a Donald Trump e a molti governi occidentali, delle libertà politiche e del rispetto dei diritti umani in Iran poco importa e lo hanno dimostrato anche in questi giorni.

CONFIMPRESEITALIA
 CONFIMPRESEEROMIA
 Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
 Confimprese Italia è un "sistema plurale" in cui l'apprendistato è valido titolo di oltre 60.000 artigiani e professionisti con una nuova riavvicinazione coi pensionati

tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.com

BluePower
 ENTRA IN BLUEPOWER
 info@bluepower.it
 +39 075 9275963
 Via B. Ubaldi, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

Andrea Sempio
a Verissimo:
"Sono un colpevole
desiderato"



"Sono un colpevole desiderato. Questa storia segue due strade: quella giuridica, abbastanza lineare e tranquilla, il più è tutta la parte mediatica, ormai si sono create le tifoserie e quindi c'è una parte che ce l'ha con me". Così Andrea Sempio indagato da marzo 2025 per omicidio in concorso per la morte di Chiara Poggi, ha raccontato a 'Verissimo' la sua verità in una lunga intervista rilasciata a Silvia Toffanin. Alla domanda su cosa accadrà in futuro, Sempio risponde che "la richiesta di rinvio a giudizio ce l'aspettiamo quasi sicuramente. In udienza preliminare punteremo al proscioglimento: non ci sembra ci siano gli elementi per andare avanti a processo. Vedremo". Spazio poi, alle riflessioni sulla nuova perizia, in cui risulta che c'è compatibilità con il dna ritrovato sotto le unghie di Chiara Poggi e Sempio: "La genetista che ha fatto le verifiche ha detto 'la base da cui io parto non va bene' però ha fatto comunque l'indagine biostatistica da cui viene fuori la compatibilità ma lei ribadisce 'i risultati che vengono non sono attendibili' quindi vale zero". Sempio commenta anche l'impronta sul muro che porta alla taverna: "Non è un'impronta insanguinata e quindi non riconducibile all'omicidio e si trova su una parete dove ci sono impronte di altre persone, perché semplicemente era in un punto in cui ci si appoggiava per scendere dalla scala" Infatuazione per Chiara? "Sono molto amico di suo fratello, l'ho incontrata qualche volta, ma il rapporto non andava oltre il semplice saluto. Non c'è mai stato nulla, è un'altra delle tante cose che stanno montando per portare avanti

Nella notte incendio al grattacielo di Ferrara

17 persone intossicate. Cento sfollati



Un incendio nel vano contatori, al piano interrato della Torre B del grattacielo di Ferrara: si è verificato questa notte dopo le 2. L'incendio ha prodotto una densa nube di fumo che ha rapidamente invaso l'intera struttura, rendendo l'aria irrespirabile nei piani superiori. La struttura è stata evacuata in via precauzionale: sono uscite di casa 218 di persone. Le persone intossicate a causa dell'inalazione di fumo sono in tutto 17. Nella notte ci sono state scene di panico, con persone che gridavano e correvano terrorizzate. Gli sfollati, per cui ora il Comune di Ferrara si occuperà di cercare una prima sistemazione, sono cento. Il tavolo in Prefettura si è svolto questa mattina, ha spiegato il sindaco di Ferrara Alan Fabbri

questa telenovela che è diventata". Sogni una famiglia? "Mi piacerebbe far vedere un nipotino ai miei. Ma devo dire che forse è stato un bene non essermi costruito una famiglia negli ultimi anni, perché altri-

sui social. Il Comune di Ferrara si farà carico della prima accoglienza delle persone evacuate, con particolare attenzione ad anziani e persone con gravi disabilità. "La priorità assoluta è la sicurezza delle persone. Il Comune farà fino in fondo la propria parte, garantendo accoglienza, assistenza e supporto a tutti i residenti coinvolti. Ringrazio la Prefettura, le forze dell'ordine, i Vigili del Fuoco, la Protezione Civile, il personale sanitario e tutti gli operatori impegnati in queste ore. Continueremo a lavorare senza sosta per gestire l'emergenza e accompagnare i cittadini fino al pieno ripristino delle condizioni di sicurezza". Lo afferma il sindaco di Ferrara, Alan Fabbri, al termine del tavolo tecnico che si è svolto in mattinata

menti adesso ci sarebbero dentro anche loro". Poi il passaggio sulla separazione dall'avvocato Lovati? "È stata una decisione molto sofferta. Provo ancora affetto e stima per lui".

Dire

Finti sconti e prezzi ingannevoli, nuova multa a Poltrone Sofà da un milione di euro

Nuova stangata dell'Antitrust a Poltrone Sofà, il colosso del bolognese che vende poltrone e divani anche con l'ausilio di televendite commerciali in tv. La sanzione dell'Antitrust, che è arrivata nei giorni scorsi, riguarda pratiche commerciali scorrette legate a promozioni ingannevoli messi in atto dal 2023: venivano presentati prezzi scontati che in realtà



erano falsi, dal momento che il prezzo originario barrato (con il nuovo prezzo scontato a fianco) non era mai stato applicato. L'azienda era già stata multata cinque anni fa, sempre per un milione di euro, e aveva presentato ricorso: l'importo della sanzione era stato dimezzato dal Consiglio di Stato. Le motivazioni della nuova multa a Poltrone e Sofà sono spiegate dal garante della concorrenza: viene citata "la pratica commerciale posta in essere dalla società Poltronesofà S.p.A. consistente nella indicazione, ingannevole e omissiva, di una asserita convenienza del prezzo praticato per i divani appartenenti alla Collezione Promo, pubblicizzato durante le campagne promozionali diffuse attraverso Tv, radio, social media e internet". Le pubblicità parlavano di un grande "sconto" e facevano leva su questo. Ma le indagini dell'Antitrust hanno invece dimostrato "l'insussistenza della convenienza (enfaticamente ingannevolmente) del prezzo pubblicizzato con i messaggi promozionali, considerato che i prodotti di tale collezione si caratterizzano di per sé per essere strategicamente destinati alla commercializzazione 'per un periodo più breve' e alla vendita, principalmente, 'a prezzi promozionali'". Questo modo di vendere, dice l'Antitrust, viola gli articoli 20, 21 e 22 del Codice del consumo, in quanto "contraria alla diligenza professionale e idonea a indurre i consumatori ad assumere una decisione di natura commerciale che altrimenti non avrebbero preso, sulla base di informazioni ingannevoli, ambigue e omissive".

in seguito all'incendio che ha interessato la Torre B del grattacielo di via Felisatti, in prossimità della stazione ferroviaria. Per quanto riguarda l'accoglienza è stato deciso di optare per un'unica struttura, il Palapalestre di via Tumiati, 5, così da consentire una gestione più efficace del-

l'emergenza. La struttura sarà controllata costantemente dalle forze dell'ordine, dotata di un presidio sanitario in loco e allestita con una pavimentazione idonea all'accoglienza, in modo da non compromettere il campo sportivo. Sono attualmente in corso le operazioni di bonifica dell'edificio. L'incen-

dio ha compromesso tutti gli impianti elettrici della Torre B, parte delle strutture, il vano scala – fortemente interessato dai fumi – e le condizioni igienico-sanitarie generali. La Torre B non è quindi riutilizzabile nel breve periodo. Al momento l'edificio è privo di luce e gas; la corrente è stata invece ripristinata nelle torri A e C, con i tecnici di Enel operativi sul posto.

È in corso la verifica affinché tutti gli appartamenti risultino completamente sgomberi da persone. Per consentire il recupero di oggetti personali e medicinali, sarà istituita un'unità di comando locale che permetterà l'accesso agli alloggi esclusivamente sotto supervisione, previa compilazione di un apposito modulo.

L'accesso avverrà con il supporto delle forze dell'ordine, anche per la verifica della titolarità degli immobili, al fine di evitare fenomeni di sciacallaggio. Successivamente sarà necessaria una bonifica approfondita degli appartamenti, inclusa la gestione di frigoriferi e beni deperibili rimasti all'interno. Sarà inoltre allestito un punto informativo nelle strutture comunali al piano terra, la Sala polivalente, che fungerà da Unità di crisi locale. Qui verranno raccolte le segnalazioni dei residenti e svolti colloqui con i nuclei familiari per individuare esigenze e criticità, così da organizzare in modo puntuale l'assistenza e l'accoglienza. Il Comune metterà a disposizione anche le Farmacie Comunali per garantire la fornitura dei farmaci eventualmente necessari. Contestualmente saranno effettuate le verifiche sulle residenze e sulla titolarità degli alloggi. Dal punto di vista sanitario, sono 19 le persone trasportate in pronto soccorso: tutte risultano dimissibili e nessuna è in pericolo di vita. Tra le misure immediate, vista l'ora, è già in fase di predisposizione il pranzo per le persone accolte. Il Comune metterà inoltre a disposizione gli immobili comunali situati sotto il grattacielo come supporto logistico alle operazioni. È stata infine convocata una nuova riunione del tavolo in Prefettura alle ore 18 per un ulteriore aggiornamento della situazione.

Dire

Esercizio abusivo della professione medica e truffa al Ssn, eseguite dai CC 12 misure cautelari in Calabria

I Carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni e Sanità di Reggio Calabria, supportati in fase esecutiva da militari del Gruppo Carabinieri per la Tutela della Salute di Napoli e dai reparti dell'Arma territorialmente competenti, hanno dato esecuzione all'ordinanza con la quale il G.L.P. di Reggio Calabria ha disposto l'applicazione di misure cautelari coercitive e interdittive nei confronti di 12 (dodici) persone ritenute responsabili - a vario titolo - dei reati di "associazione per delinquere, falso ideologico e materiale, esercizio abusivo della professione sanitaria, accesso abusivo a sistema informatico, truffa aggravata in danno del Sistema Sanitario, favoreggiamento personale, peculato e corruzione".

I provvedimenti, emessi dal Giudice per le Indagini Preliminari, costituiscono l'esito della complessa attività di indagine, coordinata dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria e svolta dal Nucleo Antisofisticazioni e Sanità di Reggio Calabria, in



esito alla quale venivano raccolti gravi indizi in ordine all'esistenza di un'associazione per delinquere operante a Reggio Calabria e provincia, composta: dal titolare e dai dipendenti di un'azienda di trasporti, dal responsabile commerciale per la Regione Calabria di una multinazionale operante nel campo della fornitura di gas medicali per ossigeno-terapia e, ancora, da farmacisti, medici specialisti dipendenti dall'A.S.P., medici di medicina generale, faccendieri vari e pazienti conniventi.

Gli elementi raccolti attraverso articolate investigazioni tradizionali e di natura tecnica, come compendiate nell'ordinanza cautelare emessa dal G.L.P., consentivano di ricostruire - salve le successive valutazioni di merito - le modalità operative del sodalizio criminale, che, attraverso l'impiego di piani terapeutici, prescrizioni mediche e documenti di trasporto falsi, certificava la consegna - di fatto mai avvenuta - di numerosissime di bombole di gas medicale (generalmente utilizzato per

patologie pneumologiche e/o terminali) a pazienti compiacenti, ignari o inesistenti, ponendo il costo del menzionato dispositivo sanitario a carico del Sistema Sanitario Nazionale e di quello Regionale.

Oltre alle misure coercitive personali e interdittive, il provvedimento emesso dal Giudice per le Indagini Preliminari ha disposto il sequestro della Ditta di Trasporti titolare della gestione, commercializzazione e distribuzione del gas medicale, nonché della somma di euro 48.000,00 nei confronti della multinazionale fornitrice del predetto dispositivo medico.

Il procedimento relativo alle accennate ipotesi di reato è attualmente nella fase delle indagini preliminari, ragion per cui le persone sottoposte a misura cautelare dall'Autorità Giudiziaria devono ritenersi presunte innocenti fino all'eventuale definitivo accertamento della loro colpevolezza nella successiva sede processuale.

Regione Siciliana - Ambiente, nel 2025 via libera della Commissione tecnica specialistica a investimenti per 7 mld

Nel 2025 la Commissione tecnica specialistica per le autorizzazioni ambientali della Regione Siciliana ha esaminato 1.106 pratiche, con 865 pareri positivi relativi a investimenti per oltre 7 miliardi di euro. Dati in linea con il 2024 che certificano l'accelerazione delle procedure amministrative, confermando il trend di crescita

degli ultimi tre anni, con oltre 3.100 pareri complessivamente esitati. «Questi numeri – sottolinea il presidente della Regione Renato Schifani – non sono casuali, ma il risultato diretto del percorso avviato dal mio governo dal 2023: semplificazione amministrativa, azzeramento degli arretrati e rispetto rigoroso dei tempi. La riduzione della durata degli iter autorizzativi ha trasformato la Sicilia in un territorio affidabile



e competitivo, capace di offrire certezze a chi investe. È proprio questa efficienza amministrativa che oggi sta attirando investimenti pubblici e privati, senza abbassare la soglia di tutela ambientale». Nel corso dell'anno la Cts ha svolto 24 sedute plenarie e oltre 100 riunioni tecniche, dando priorità a infrastrutture pubbliche, Pnrr, emergenza idrica e rifiuti, dissesto idrogeologico e piani regionali, settori per i quali i pareri sono resi entro 45 giorni, con arretrati azzerati. Tempi certi e prevedibili che rappresentano uno dei principali fattori di attrazione per gli investitori. Particolarmente rilevante il settore delle energie rinnovabili: esaminati progetti per oltre 4 Gw, con 376 procedure concluse positivamente per una potenza complessiva di 3,7 Gw

tra fotovoltaico, agri-fotovoltaico ed eolico, a dimostrazione di come la rapidità decisionale stia favorendo investimenti strategici per la transizione energetica. «Un risultato – conclude Schifani – reso possibile dal lavoro qualificato della Commissione tecnica specialistica, guidata dal professore Armao, che ha saputo coniugare rapidità e rigore. Quando la pubblica amministrazione funziona e rispetta i tempi, gli investimenti arrivano: la Sicilia ne è oggi una prova concreta». «La Cts – aggiunge l'assessore regionale al Territorio e all'ambiente Giusy Savarino – rappresenta oggi un modello di efficienza amministrativa: tempistiche certe, competenza tecnica e attenzione alla sostenibilità, in linea con gli obiettivi del governo regionale. Ringrazio il presidente, il segretario, il nucleo e tutti gli autorevoli professionisti componenti della commissione per l'ottimo lavoro svolto anche quest'anno».

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it